

# Sussidio della **IV Domenica di Pasqua**

**DON GIOVANNI PAPINI**

**[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)**



**La Tua Parola è  
una lampada  
al mio piede e una luce  
sul mio sentiero.**

**Salmo 119:105**

## **La Sacra Bibbia**

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

**DON GIOVANNI**

# *Indice:*

Brani della Liturgia della Parola p. 4

## Riflessione sui Vangeli

(con l'apporto delle riflessioni di autori vari) p. 5

## Prega la Parola giorno per giorno:

(Brani della Liturgia della Parola durante la settimana) p. 8

# Brani della Liturgia della Parola

## Prima lettura: At 13,14.43-52

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero.

Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a **perseverare nella grazia di Dio**.

Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra”».

Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

## Seconda lettura: Ap 7,9.14-17

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.

E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame né avranno più sete,  
non li colpirà il sole né arsura alcuna,  
perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono,  
sarà il loro pastore  
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.  
E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

## Vangelo: Gv 10,27-30

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore **ascoltano la mia voce e io le conosco** ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

## Riflessione:

Nei versetti precedenti (10,1-18) Gesù si è identificato con la "porta" (10,7-17) attraverso la quale le pecore possono vivere la vita in pienezza così uomini e donne possono entrare nella propria casa interiore, nuovamente o, forse per la prima volta, prendere contatto con se stesse. Si tratta di quegli "affaticati ed oppressi" dei quali ci parla Matteo (11,28), coloro che sono stati feriti anche se non è la vita che ferisce ma veniamo feriti nella vita, da uomini e donne che fanno questo più o meno consapevolmente. Giovanni si riferisce ai destinatari del brano che sono i capi giudei (10,19), dominatori del popolo di Dio (cfr. 2,15; 5,2), quegli "estranei" (10,5) che, volendo usare l'altro per se stessi, non entrano in contatto con lui passando per la porta dell'interiorità ma scavalcano la cinta e penetrano con la violenza in quella stessa interiorità portandolo nel terreno della paura.

Gesù sa che tali ferite rimangono fisse nella memoria e per difendersi da esse l'uomo finisce per assumere un atteggiamento di difesa, allontanandosi da se stesso e dal mondo. Gesù si presenta come la "porta" attraverso la quale la persona diventa più consapevole di dove è stata ferita e cosa in lei è stato ferito, cosa può fare ora delle ferite stesse. Gesù offre alla persona l'accesso alla vita divina (cfr. Gv 3,15-17; 5,21.24.40; 6,27.40.51.54), alla pienezza della vita ("entrare e uscire" è binomio di pienezza: Nm 27,17; Dt 28,6; 1 Sam 29,6; Sal 121,8)<sup>1</sup> che non è limitata dalla ristrettezza della propria storia personale. Le ferite fanno male, producono dolore, vanno portate alla coscienza ma spesso, per allontanare quel dolore, vengono evitate e la persona cerca di liberarsi del passato, cancellarlo perdendo il rapporto con se stesso, non sapendo più chi è veramente. Ora Gesù dichiara a questi "affaticati ed oppressi" che possono far sì che la loro ferita, nelle giuste condizioni, diventi un'apertura verso se stessi e verso il mondo perchè se è vero che essa mette in luce la propria vulnerabilità, è anche un grande strumento di conoscenza su se stessi.

Gesù è il "buon pastore" che è seguito perchè per mezzo di lui le persone comprendono che *"la vita è basata sul rapporto che ci diamo a vicenda. Senza quello non potremmo sopravvivere e non saremmo mai arrivati dove siamo"*<sup>2</sup>. Quando il servizio diventa uno strumento di autoaffermazione ("il mercenario": Gv 10,12), per mettere se stessi al centro, non troviamo più in esso un valore capace di dare significato alla vita perchè si basa sul riconoscimento da parte degli altri, è carico di paura ed è privo di quella comprensione intelligente ed amorevole che porta ad agire in maniera adeguata a ciò che l'altro mi sta portando, nel rispetto della sua richiesta e di ciò che è nel profondo. Il servizio del "mercenario" si ferma alle apparenze ed è influenzato da stati d'animo occasionali, non è un amore che libera bensì che tenta di possedere, separa mentre il vero amore non può essere diviso ma solo moltiplicato (cfr. Gv 1,15: la moltiplicazione dei pani).

Il servizio del "mercenario" *"ha bisogno di riconoscimento ed egli vive nella paura di non riceverlo; avendo bisogno di appagamento immediato, può essere capriccioso, dittatoriale o impermanente; vede solo la facciata delle persone anzichè la loro essenza; può chiudere chi ne è oggetto nella prigione del senso di colpa, delle aspettative, dell'imposizione, dei ricatti; si fissa su una sola persona escludendo tutti gli altri; siccome la sua percezione è basata sui bisogni, produce idealizzazioni e sogni a occhi aperti... cerca di soddisfare gli impulsi di parte e non i bisogni degli altri, il proprio punto di vista e non quello delle persone coinvolte in una determinata situazione, non vede lontano ma si ferma agli aspetti illusori del presente"*<sup>3</sup>.

Nell'amore del "Pastore" invece è presente una "volontà di bene", vuole conoscere la realtà dell'altro ("io le conosco"), non è influenzato dai propri vantaggi o dalle proprie preferenze, riconosce nei suoi confronti un sentimento di profonda unione tanto da accettare in libertà di dare la vita per loro (cfr. Gv 10,11).

L'uomo se vuol essere conosciuto nella propria unicità e profondità ha però bisogno di lasciarsi amare da Dio nell'ascolto ("ascoltano la mia voce ed io le conosco") e dalla vita stessa nella quale è stato ferito rendendo così se stesso una persona che ama. Se rimaniamo nella Parola essa dimora in noi ed il nostro agire riceve energia dalla Parola di vita. La condizione per poter avere questo ascolto è quella di entrare

<sup>1</sup> La Bibbia, Piemme, p. 2546.

<sup>2</sup> La forza della gentilezza, P. Ferrucci, Oscar Mondadori, p. 190.

<sup>3</sup> ID, p. 168-169.

nella medesima vita nella quale siamo stati feriti perseverando "**nella grazia di Dio**", decidendo cioè di vivere con un atteggiamento pieno di significato perchè solo se la vita ha un senso sono possibili la libertà e la volontà che fanno entrare e uscire (Gv 10,9) per la porta che è Cristo, l'accesso alla pienezza di significato dell'esistenza.

# *Prega la Parola giorno per giorno:*

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la settimana. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito [www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

## **Domenica 17**

## **IV DOMENICA DI PASQUA (Anno C)**

At 13,14.43-52 Sal 99 Ap 7,9.14-17 Gv 10,27-30

## **Lunedì 18**

At 11,1-18 Sal 41 e 42 Gv 10,1-10

## **Martedì 19**

At 11,19-26 Sal 86 Gv 10,22-30

## **Mercoledì 20**

At 12,24-13,5 Sal 66 Gv 12,44-50

## **Giovedì 21**

At 13,13-25 Sal 88 Gv 13,16-20

## **Venerdì 22**

At 13,26-33 Sal 2 Gv 14,1-6

## **Sabato 23**

At 13,44-52 Sal 97 Gv 14,7-14

## **Domenica 24**

## **V DOMENICA DI PASQUA (Anno C)**

At 14,21-27 Sal 144 Ap 21,1-5 Gv 13,31-35